

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 73 (46-317)

Città del Vaticano

giovedì 28 marzo 2013

Prima udienza generale di Papa Francesco

È la gente la casa di Gesù

Appello per la fine delle violenze nella Repubblica Centrafricana



«Gesù non ha casa perché la sua casa è la gente». È la semplicità il mezzo scelto da Papa Francesco per far giungere il suo messaggio dritto al cuore della gente. E così questa mattina, mercoledì 27 marzo, al suo primo appuntamento con i fedeli per l'udienza generale, sceglie un esempio chiaro e diretto per ribadire il senso della presenza costante del Signore tra la sua gente, quella che ha eletto a propria dimora. E ricorda che Gesù ha parlato a tutti, senza distinzione, «ai grandi e agli umili, al giovane ricco e alla povera vedova, ai potenti e ai deboli»; che «ha portato la misericordia e il perdono di Dio»; che «ha guarito, consolato, compreso; ha dato speranza»; che «ha portato a tutti la presenza di Dio che si interessa di ogni uomo e ogni donna, come fa un buon padre e una buona madre verso ciascuno dei suoi figli».

Tuttavia «Dio non ha aspettato che andassimo da Lui, ma è Lui che si è mosso verso di noi, senza calcoli, senza misuro». Di qui l'invito a riscoprire la Settimana Santa come occasione per imparare di nuovo «a seguire, accompagnare Cristo». Anche se ciò esige prima di «uscire»: da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario – avverte – dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio». Seguire dunque con coraggio il Signore «portando in noi stessi un raggio del suo amore a quanti incontriamo»; questo è vivere la Settimana Santa.

Concludendo l'udienza il Papa ha rivolto un appello affinché cessino le violenze e i saccheggi nella Repubblica Centrafricana.

PAGINA 8

Il leader dei golpisti conferma Tiangaye come premier

Saccheggi a Bangui

Ripetuti attacchi contro le comunità cattoliche

BANGUI, 27. Notizie frammentarie e contraddittorie giungono dalla Repubblica Centrafricana, dove in settimana i ribelli della coalizione Seleka hanno preso il potere con un colpo di Stato nella capitale Bangui, obbligando alla fuga il presidente François Bozizé. La preoccupazione maggiore resta quella per le popolazioni civili. I golpisti sostengono di essere impegnati a fare cessare i saccheggi, ma diverse fonti, comprese quelle delle comunità cattoliche, confermano che la popolazione di Bangui e di altre città resta esposta a violenze. Così come giungono conferme che gli esponenti e le strutture della

za all'esclusiva responsabilità di Bozizé di non aver rispettato gli accordi. Nel nuovo Esecutivo guidato ci sono ovviamente solo esponenti di Seleka.

In ogni caso, il golpe dei ribelli non ha trovato alcuna sponda internazionale, neppure tra i Paesi finora più critici nei confronti di Bozizé. La condanna della Commissione dell'Unione africana è giunta con una velocità superiore a quella registrata in casi analoghi in passato. La sudafriicana Nkosazana Dlamini-Zuma, che della Commissione è presidente, in una nota diffusa appena avuto notizia di quanto accaduto a Bangui, ha chiesto agli



Ribelli della Seleka con un uomo accusato di saccheggi (Afp)

Chiesa sono particolarmente presi di mira dai combattenti della Seleka, tra le cui file c'è una maggioranza di miliziani islamisti provenienti da Sudan e Ciad.

Nel frattempo, il leader di Seleka, Michel Djotodia, che si è auto-proclamato presidente e ha annunciato la sospensione della Costituzione e del Parlamento, ha confermato oggi come primo ministro Nicolas Tiangaye, anch'egli esponente di Seleka e già alla guida del Governo di unità nazionale costituito due mesi fa sulla base degli accordi di pace che la Seleka e Bozizé avevano firmato a Libreville, in Gabon. La mossa viene letta da alcuni commentatori come un tentativo di dimostrare una sorta di continuità con gli impegni assunti in sede internazionale e di attribuire, al tempo stesso, l'azione di for-

Stati membri una condanna unanime e comportamenti conseguenti. Dlamini-Zuma ha ricordato che in caso di presa del potere incostituzionale l'Unione africana prevede la sospensione del Paese, il completo isolamento dei responsabili e sanzioni contro di loro.

Dalla periferia di Buenos Aires padre Tomás Lorente racconta il suo arcivescovo

Il pastore deve avere lo stesso odore delle pecore

CRISTIAN MARTINI GRIMALDI
A PAGINA 5

Al summit di Doha approvate le forniture militari

La Lega araba sostiene i ribelli siriani

DAMASCO, 27. Riconoscendo la Coalizione dell'opposizione quale unico interlocutore sulla crisi siriana, la Lega araba ha approvato a larga maggioranza una risoluzione con la quale si garantiscono forniture militari ai ribelli. La decisione è stata annunciata ieri, al termine del vertice dell'organizzazione a Doha.

Il summit di Doha si è aperto con l'emiro del Qatar, Hamad bin Khalifa Al Thani, che ha ufficialmente invitato Moaz Al Khatib, capo della Coalizione dell'opposizione siriana, a prendere posto nel seggio ufficiale di Damasco. In seguito a una votazione, la Lega araba ha quindi confermato il sì alla fornitura di armi: «I Paesi arabi hanno il diritto di armare l'opposizione» si legge nel testo della risoluzione approvata. L'organizzazione ha invitato la comunità internazionale a sposare questa linea d'azione, riconoscendo la Coalizione

come «unico rappresentante legittimo» del popolo siriano. Da parte sua, il Governo di Damasco, sospeso dalla Lega araba lo scorso anno, ha criticato l'ingresso dell'opposizione nell'organizzazione come «illegale e irragionevole». Dura condanna anche da Teheran: la decisione della Lega araba è un «pericoloso precedente» ha detto il vice ministro degli Esteri iraniano, Hossein Amir Abdollahian, secondo l'agenzia Isna.

Nel corso del suo intervento al summit, Moaz Al Khatib ha ribadito la condanna per la comunità inter-

nazionale che «non fa nulla» per fermare i combattimenti in Siria: un conflitto costato la vita finora a oltre 70.000 persone. Al Khatib ha poi chiesto a sorpresa agli Stati Uniti, e quindi alla Nato, di utilizzare i missili Patriot dislocati in Turchia per difendere le aree conquistate dai ribelli.

Da Washington, tuttavia, è giunta una risposta negativa. «Non abbiamo nessuna intenzione di intervenire in Siria» ha detto un responsabile dell'Alleanza atlantica, mentre la stampa turca sottolineava che un'ipo-

tesi del genere equivarrebbe a un intervento di Ankara nel conflitto siriano al fianco dei ribelli. Al Khatib ha anche reclamato per l'opposizione il seggio della Siria all'Onu.

Intanto, il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha nominato il professore svedese Ake Sellstrom a capo della missione tecnica incaricata di verificare il presunto uso di armi chimiche in Siria. Sellstrom, attualmente project manager presso un istituto di ricerca in Svezia, è già insegnante in alcune università negli Stati Uniti, è uno scienziato esperto in sicurezza internazionale e disarmo, e ha già operato come consulente per la commissione di monitoraggio per il disarmo in Iraq, oltre che come direttore del Defense and Security Research Institute in Svezia.

Sul terreno, intanto, ieri si è consumata una nuova giornata di sangue. Una autobomba è esplosa in un quartiere settentrionale di Damasco, causando diversi morti e feriti. La televisione di Stato ha diffuso la notizia, senza però fornire un bilancio. Secondo le prime informazioni, un furgone carico di esplosivo è deflagrato nei pressi di un centro di rifornimento dell'esercito nel distretto di Rukn al-Din. Tra le vittime, affermano gli attivisti, ci sarebbero diversi civili e soldati. Inoltre, sempre ieri, alcuni colpi di mortaio hanno colpito, nel centro di Damasco, l'area circostante la sede della Sana, l'agenzia d'informazione ufficiale del Governo, una della principali fonti d'informazione sulla situazione siriana.

I combattimenti proseguono non soltanto a Damasco. L'esercito siriano avrebbe riconquistato – secondo gli attivisti – il quartiere di Bab Amro ad Aleppo. Si tratta di uno degli epicentri del conflitto in atto.

Il triduo pasquale

Sorprese divine

INOS BIFFI A PAGINA 4



Una bambina di Aleppo si protegge dal fumo causato dai combattimenti (Afp)



I leader confermano l'impegno al salvataggio, ma già emergono le prime tensioni

Caos europeo a Cipro

Sull'isola banche chiuse per il decimo giorno consecutivo

NICOSIA, 27. Le garanzie sui depositi bancari sono «irrevocabili». Così François Hollande, presidente francese, si è espresso oggi sulla situazione economica di Cipro, sottolineando che si tratta di un «caso eccezionale». Le garanzie – ha detto il capo dell'Eliseo – «devono essere un principio assoluto e irrevocabile». Sulla stessa linea, il presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, in visita a Parigi. «L'accordo europeo su Cipro è straordinario e unico e si applica soltanto per Cipro» ha osservato il leader spagnolo, secondo il quale è «importante restare fedeli al calendario concordato per l'unione bancaria europea».

Nessuna marcia indietro Ue su Cipro, dunque, dopo l'accordo raggiunto ieri al termine di una maratona negoziale di dodici ore. C'è però tensione tra le capitali del vecchio continente, come dimostrano anche le parole del ministro degli Esteri del Lussemburgo, Jean Asselborn, che ha attaccato pesantemente la Germania, accusando Berlino di «battersi per l'egemonia» nell'eurozona attraverso l'imposizione a Cipro di un modello di business da seguire. «La Germania – ha detto Asselborn – non ha il diritto di decidere il modello di business degli altri Paesi europei».

Intanto, a Cipro i correntisti con depositi oltre i 100.000 euro nelle due maggiori banche (la Bank of



Un cameraman riprende i correntisti in fila per il prelievo da uno sportello bancomat (Reuters)

Cyprus e la Laiki Bank) si attendono un taglio di circa il quaranta per cento dei loro depositi. Le due banche sono al centro del piano di ristrutturazione concordato dal Governo di Nicosia con l'Eurogruppo per evitare la bancarotta. A dare la stima è stato il ministro delle Finanze cipriota, Michalis Sarris, parlando alla Bbc.

Il ministro ha precisato che i controlli sui conti e i depositi per evitare una fuga di capitali «si protrarranno per alcune settimane». A Cipro le banche sono rimaste chiuse ieri per il decimo giorno consecutivo (nonostante la Banca Centrale ne avesse annunciato la riapertura) e migliaia di studenti locali si sono riversati nelle strade della capitale scandendo slogan contro la troika

(la squadra di esperti di Ue, Bce e Fmi) e contro i banchieri locali, ritenuti responsabili della situazione attuale. Alle proteste hanno preso parte anche alcune centinaia di dipendenti di banche che rischiano di perdere il posto di lavoro.

Tutto questo mentre il contante continua a scarseggiare, perché l'importo che si può prelevare dagli sportelli bancomat è sceso a un massimo di soli cento euro. La penuria di denaro sta creando anche situazioni paradossali: ieri, nelle sedi distaccate del ministero del Lavoro, per riscuotere il pagamento dei contributi previdenziali la maggior parte degli impiegati non accettavano, come da prassi consolidata, gli assegni bancari, ma esigevano invece denaro contante.

Notizie più rassicuranti, invece, circa le succursali delle banche cipriote in Grecia sono arrivate da Atene, dove la Banca del Pireo ha ufficializzato l'acquisto, per 524 milioni di euro, delle filiali greche di Cyprus Bank, Laiki Bank ed Hellenic Bank.

Prezzi bloccati per due mesi nei supermercati argentini

BUENOS AIRES, 27. Il Governo argentino ha prorogato di sessanta giorni il suo accordo con i supermercati e le catene di vendita di elettrodomestici per tenere congelati i prezzi. Lo rendono noto fonti ufficiali citate dall'agenzia Efe. L'accordo, che sarebbe dovuto scadere lunedì prossimo, rimarrà quindi in vigore fino alla fine di maggio. È stata raggiunta anche un'intesa con alcuni supermercati per la diffusione di una carta di credito con costi di commissione più contenuti.

Secondo gli ultimi dati, i prezzi al consumo sono saliti nel mese di febbraio dello 0,3 per cento, rispetto a gennaio, e del 10,8 per cento rispetto al secondo mese del 2012. Le stime ufficiali diffuse dal Governo di Buenos Aires, indicano che l'inflazione nello scorso anno si è attestata al 10,8 per cento, mentre per il 2013 è prevista all'11,2 per cento. Alcune proiezioni private, tuttavia, parlano di una crescita dei prezzi al consumo che, nell'anno in corso, potrebbe giungere a circa il 28 per cento.

Piccoli geni crescono e diventano milionari

LONDRA, 27. Rugby, filosofia e informatica: Nick D'Aloisio, 17 anni, è il tifoso dell'Arsenal. Da ieri è il ragazzo prodigo più ricco del mondo: due anni fa ha creato un algoritmo che gestisce un'applicazione, chiamata «Summy», che permette di cercare e sintetizzare in cento parole notizie e articoli del giorno. Un formato perfetto per gli smartphone e i tablet. L'invenzione è stata venduta a Yahoo! al prezzo di trenta milioni di dollari. Nick ha iniziato a scrivere software quando aveva dodici anni, dopo aver studiato da autodidatta; a sei anni già si divertiva leggendo giganteschi tomi di astronomia. Nel suo futuro, per ora, c'è un posto di lavoro nella sede londinese di Yahoo!, nel settore ricerca e innovazione. Poi

l'università di Oxford. «Che cosa me ne faccio di questi trenta milioni di dollari? Mi piacciono le scarpe da runner, ne compero un paio come dico io, il resto lo darò ai miei genitori, vedranno loro». Il giovane «mago» dell'informatica ha lanciato la prima versione di «Summy» nel 2011 con il nome iniziale di «Trimmi». Che fosse un'applicazione di successo in molti lo avevano capito fin da subito, tanto che D'Aloisio era stato presentato anche all'amministratore delegato di Facebook, Mark Zuckerberg, e ai vertici della Apple. D'Aloisio ha già creato altre applicazioni come SongStumble, 3DUniverse e soprattutto Facemood, un algoritmo che dall'analisi dello status sul profilo di Facebook deduce l'umore.

Al vertice di Durban

Accordo politico sulla Banca mondiale targata Brics

DURBAN, 27. Accordo di massima per la creazione di una Banca di sviluppo alla quale parteciperanno tutti i Paesi membri dell'organizzazione. Al vertice di Durban, ieri, i Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) hanno compiuto quello che può definirsi a tutti gli effetti il loro primo vero atto politico comune. L'intesa è ancora molto, forse troppo, generale: a essa – dicono gli analisti – dovranno seguire ulteriori passi in avanti nel senso del rafforzamento sia della cooperazione multilaterale sia delle riforme interne (soprattutto sul fronte infrastrutturale) a ciascun Paese membro. Tuttavia, per la prima volta sembra esserci un forte progetto comune, pronto a fare concorrenza al Fondo monetario internazionale (Fmi) e alla Banca mondiale.

Molto probabilmente, ad avere un ruolo da protagonista in quest'operazione sarà la Cina, che con il suo pil da oltre ottomila miliardi di dollari pesa quanto tutti gli altri Brics messi insieme (il Sud Africa conta poco più di quattrocento miliardi di dollari). La Russia appare ancora la più scettica sui termini dell'intesa.

La nuova banca dei Brics potrebbe diventare un interlocutore alternativo alla Banca mondiale e alle banche regionali dedicate allo sviluppo. Il suo scopo principale dovrebbe essere di procurare i capitali necessari per grandi progetti infrastrutturali e per approfondire i collegamenti commerciali e finanziari tra i Paesi dell'organizzazione. Sarà dunque, questa nuova banca, un argine nei confronti di possibili spinte protezionistiche esterne.

I Brics si presentano come economie differenti tra loro, ma tutte caratterizzate dal fatto di essere in forte crescita e molto grandi dal punto di vista demografico: riuniscono più del 42 per cento della popolazione mondiale. Già nel 2003 gli analisti preconizzavano che tutti insieme i Paesi Brics entro il 2040 avrebbero superato i sei

Paesi più industrializzati del mondo in termini di pil. Una previsione che si sta lentamente avverando: non solo la Cina, ma anche il Brasile, l'India e la Russia sono già tra le prime dieci economie mondiali in termini di pil. Tra il 2001 e il 2010 il loro prodotto interno lordo è cresciuto oltre le attese: più 8,1 per cento di media annua. Il dato ha inoltre nettamente superato la media mondiale del 3,5 per cento. Malgrado il rallentamento del Brasile, che nel 2012 ha fatto appena un più 0,9 per cento, l'anno scorso il gruppo dei Brics è salito del 5,8 per cento, dopo il più 7,7 dell'anno precedente.

Le ultime elaborazioni di Goldman Sachs – citate dal quotidiano «La Stampa» – stimano che tra il 2011 e il 2020 i Brics cresceranno mediamente del 6,6 per cento contro il 4,2 mondiale e l'1,5 dell'eurozona. Si attende, in particolare, un certo rallentamento della Cina, penalizzato dall'auspicato stesso Governo di Pechino, e un'accelerazione dell'area sudamericana. Fin dal primo incontro tra i Brics promosso dal presidente russo Vladimir Putin, il tema centrale di una possibile piattaforma alternativa al dollaro non è mai venuta meno: ora che l'interscambio tra i cinque Paesi è passato dai 27 miliardi di dollari del 2002 a 282 miliardi, cifra che nel 2015 sarà pari a cinquecento miliardi, l'obiettivo sembra davvero a portata di mano.

A Durban, tuttavia, non si è parlato soltanto di dollaro e di interazione bancaria. La Cina si è unita agli altri Paesi nella condanna del protezionismo nel commercio globale: lo ha fatto attraverso le parole di Chen Jian, vice ministro del Commercio. «I ministri – ha spiegato il vice ministro – hanno espresso preoccupazione su diverse incertezze dell'economia mondiale, tra le quali la questione del protezionismo, che «abbiamo denunciato all'unanimità date le attuali circostanze e la svalutazione competitiva della valuta».

Anche l'Africa ha avuto un ruolo di primo piano nel summit. L'interscambio tra i Paesi del Brics e il continente nero – dicono gli analisti – è passato dai dieci miliardi di dollari del 2000 ai 160 miliardi del 2011. Un aspetto tanto centrale che il titolo ufficiale del vertice di Durban è stato: «Brics e Africa: una partnership per l'integrazione e l'industrializzazione».

Aperta a Tunisi la tredicesima edizione

La questione femminile al Forum sociale

TUNISI, 27. Si è aperto ieri a Tunisi, per la terza volta in Africa e per la prima in un Paese a maggioranza musulmana, il Forum sociale mondiale. La manifestazione, giunta alla sua tredicesima edizione, ha come tema quest'anno «Dignità», una delle parole chiave delle cosiddette primavere arabe incominciate due anni fa proprio in Tunisia. Ad aprire il Forum è stata ieri una marcia per le vie di Tunisi, disturbata da militanti islamisti, a sostegno della dignità umana e, in particolare, della lotta delle donne contro ogni forma di discriminazione e violenza nel mondo. Secondo gli organizzatori, vi hanno partecipato trentamila persone, in rappresentanza delle 4,578 organizzazioni giunte a Tunisi da tutto il mondo.

Sempre la condizione femminile era stato il tema di iniziative tenute in mattinata, prima della marcia di

apertura, nel campus dell'università di el Manar, che ospita il Forum. Diverse rappresentanti di associazioni tunisine hanno denunciato le politiche del Governo, espressione del partito islamico Ennahdha, volte a loro giudizio ad annullare le conquiste della donna in Tunisia, le più avanzate in tutto il mondo arabo. Ahlem Belhaj, presidente dell'Associazione tunisina delle donne democratiche, ha fatto appello «alla lotta contro la povertà, contro lo sfruttamento e la violenza nei riguardi delle donne e contro ogni tentativo che vuole escludere dallo spazio politico e pubblico», chiedendo l'inserimento dei diritti delle donne nella futura Costituzione tunisina. Al tempo stesso, nel primo documento varato dal Forum, è stata espressa contrarietà a «ogni modello di sviluppo che marginalizza».



La manifestazione di apertura del Forum (Reuters)

Si dimette il ministro degli Esteri italiano

ROMA, 27. Il ministro degli Esteri italiano, Giulio Terzi di Sant'Agata, ha dato le dimissioni dal proprio incarico. Un gesto conseguente, ha spiegato, alla decisione del Governo di rispettare l'accordo con l'India e di riconsegnare alle autorità di New Delhi i due militari italiani accusati dell'omicidio di due pescatori. Il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, intervenendo anch'egli alla Camera, ha preso le distanze dalla scelta di Terzi, affermando che la posizione di quest'ultimo sulla vicenda «non è quella del Governo». Il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, ha affidato l'interim del ministero degli Esteri al presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, che riferirà in Senato ogni pomeriggio, mercoledì, sulla stessa vicenda. I due militari sono attualmente in India in attesa di essere processati. In occasione delle ultime elezioni politiche gli era stato concesso dalle autorità indiane il permesso di rientrare in patria per il voto. Terzi aveva poi personalmente annunciato che i due non avrebbero fatto ritorno nel Paese asiatico. Ma nei giorni scorsi il Governo ha affermato invece di voler rispettare l'impegno preso.

Chiesti dalla Fao fondi per l'emergenza

Il Madagascar infestato dalle locuste



Uno sciame di locuste su una zona arida del Madagascar

ROMA, 27. Entro giugno il Madagascar avrà bisogno di oltre 22 milioni di dollari in fondi d'emergenza per iniziare a lottare contro una grave infestazione di locuste che sta minacciando la prossima stagione produttiva del Paese e la sicurezza alimentare di più della metà della popolazione, ha reso noto la Fao. L'agenzia dell'Onu ha tuttavia sottolineato che occorrerà una strategia triennale per una totale eliminazione dell'infestazione che richiederà ulteriori 19 milioni di dollari. Al momento attuale, circa metà del Paese è infestato da cavallette giovani e da sciami ciascuno dei quali composto da miliardi di insetti che divorano ogni tipo di piante al loro passaggio.

La Fao stima che per il settembre 2013 circa due terzi del Paese sarà colpito dall'infestazione se non si interverrà al più presto. In considerazione del deteriorarsi della situazione, il 27 novembre 2012 il ministro dell'Agricoltura del Madagascar ha dichiarato lo stato di calamità nazionale. In dicembre ha richiesto alla Fao assistenza tecnica e finanziaria per affrontare l'infestazione in corso, per assicurare l'erogazione di fondi ma anche il coordinamento e l'attuazione di una risposta d'emergenza. Questo finanziamento d'emergenza, che deve arrivare entro giugno, consentirà alla Fao insieme al ministero dell'Agricoltura di lanciare per il

primo anno una campagna di nebulizzazione su larga scala. Circa il 60 per cento degli oltre 22 milioni di abitanti dell'isola potrebbero essere minacciati da un pesante peggioramento delle condizioni di fame in un Paese che già soffre di alti tassi di insicurezza alimentare e malnutrizione.

Controffensiva in vista delle elezioni dell'11 maggio

Il Pakistan rilancia la sfida ai talebani

ISLAMABAD, 27. Vaste controffensive per arginare l'azione destabilizzante dei talebani si sono intensificate in questi giorni in Pakistan. Le operazioni, condotte dall'esercito di Islamabad, hanno per obiettivo il miglioramento delle precarie condizioni di sicurezza in vista delle elezioni dell'11 maggio. Riferisce la France Presse che l'esercito sta puntando in particolare sulle zone del nordovest, dove l'azione dei miliziani è particolarmente intensa. Per esempio la valle di Tyah, incuneata fra le montagne e caratterizzata dalla presenza di numerose grotte, è diventato un luogo di rifugio dei talebani, dal quale lanciano attacchi sia contro i militari sia contro la popolazione. E in questi giorni le operazioni sono dirette proprio a questa valle, allo scopo di bonificare l'area.

Sottolineano gli analisti che le elezioni di maggio sono considerate molto importanti perché possono rappresentare una tappa cruciale lungo il cammino di stabilizzazione e di democratizzazione del Paese. E per la prima volta, segnala la France Presse, i partiti politici potranno partecipare alle elezioni nelle sette zone tribali semiautonome che confinano con l'Afghanistan. E di queste aree, sgangarite e remote, i miliziani hanno i loro bastioni. Ecco dunque che è anche su queste zone che si misura la sfida tra Islamabad e talebani.

Nel frattempo i miliziani hanno invocato il boicottaggio del voto: vedono in esso, infatti, un possibile strumento per contribuire alla stabilità del territorio. Una fonte delle forze di sicurezza pakistane, citata sempre dalla France Presse, ha dichiarato: «Abbiamo intensificato le nostre operazioni in particolare nel nordovest del Pakistan. Le elezioni si avvicinano e dobbiamo fare in modo di respingere gli insorti». Intanto l'aviazione pakistana ha effettuato bombardamenti sulle località di Bara e Ghajjo, dove sono segnalate strategiche posizioni talebane attraverso queste località i miliziani riescono spesso a fuggire per trovare rifugio nel distretto di Orakzai.

La fonte delle forze di sicurezza locali ricorda che i talebani recentemente hanno intensificato i loro

attacchi a scuole e a ospedali, addirittura decapitando persone prese in ostaggio. E il timore è che prima delle elezioni gli insorti si avvicinino pericolosamente a Peshawar, una delle più importanti città pakistane. Intanto i combattimenti nella valle di Tyah hanno provocato la fuga di migliaia di persone verso Jalozai, un campo di rifugiati situato alle porte di Peshawar. Giovedì scorso questo campo è stato obiettivo di un attentato dinamitardo, che ha causato la morte di diciassette persone. E riguardo alla critica situazione che si registra nella valle di Tyah, capi tribali stanno sollecitando l'apertura di un dialogo fra le autorità governative e i miliziani, prima che lo scenario degeneri ulteriormente.

Sul fronte afghano, nel frattempo, l'azione diplomatica segna passi avanti, con l'incontro, a Kabul, tra il segretario di Stato statunitense, John Kerry, il presidente afghano, Hamid Karzai. I colloqui sono serviti a ribadire l'importanza strategica rivestita dai forti rapporti tra i due Paesi. Al riguardo, Karzai ha tenuto a precisare di essere stato «fraisnesco» dai mezzi di comunicazione sulle sue presunte critiche a Washington accusata di essere «troppo vicina» ai talebani. «La mia idea è di promuovere la pace e la stabilità nel Paese, e basta» ha dichiarato Karzai. E Kerry, dal canto suo, ha voluto tagliare corto sulle presunte collusioni tra Washington e i miliziani affermando che non c'è assolutamente nessun accordo con i talebani. Kerry e Karzai hanno quindi parlato delle condizioni di sicurezza e delle future elezioni presidenziali, previste nel 2014. Questo anno, ha detto il segretario di Stato statunitense, sarà molto importante: proprio per questo motivo i due Paesi «lavoreranno insieme».

È di ieri la notizia che la principale base australiana di Tarin Kowt chiederà entro la fine del 2013: la maggior parte delle truppe australiane ritorneranno in patria per Natale, di fatto mettendo fine a una missione militare di dodici anni. Una missione, ha detto il ministro della Difesa, Stephen Smith, che è durata «in soli» troppo.

Nel rapporto al Consiglio di sicurezza Ban Ki-moon chiede anche l'invio di un'apposita forza antiterrorismo

Caschi blu in Mali solo dopo la fine dei combattimenti

NEW YORK, 27. La missione di peacekeeping delle Nazioni Unite in Mali avrà un massimo di 1.200 caschi blu, ma sarà necessaria una forza parallela antiterrorismo, secondo quanto ha scritto il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, in un rapporto presentato al Consiglio di sicurezza. Ban Ki-moon ha raccomandato al Consiglio che la Misma, l'attuale missione africana in Mali, venga trasformata appunto in una missione di peacekeeping dell'Onu una volta terminati i combattimenti.

La Misma, che affianca le truppe francesi e quelle governative maliane, è stata inviata in gennaio dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) e autorizzata con una risoluzione del Consiglio di sicurezza. La stessa Ecowas, oltre all'Unione africana, ha chiesto nelle scorse settimane che alla propria missione subentri una delle Nazioni Unite. Rispetto allo scenario delineato finora - oltre al numero dei caschi blu, che di fatto raddoppia quello dei soldati della Misma - c'è appunto la richiesta di Ban Ki-moon che nel contempo venga creata una forza parallela per difendere il Paese dalle minacce dei gruppi jihadisti.

Di rilievo, nel rapporto di Ban Ki-moon, è anche la considerazione che è ancora incombente il rischio che le milizie islamiste possano guadagnare il controllo del territorio, soprattutto loro dall'intervento armato francese. Secondo il segretario dell'Onu, il rischio in questione è più elevato nelle principali città del nord del Mali.

Finora in nessun documento internazionale ufficiale era stata contemplata l'ipotesi di una controffensiva jihadista che riassume le

controllo di città come Timbuctu, Gao o Kidal, sebbene sia un fatto che i gruppi jihadisti, nonostante appunto il ritiro da tali città al quale li ha costretti l'intervento armato francese dello scorso gennaio, abbiano mantenuto intatta la loro capacità di colpire sia con azioni di guerriglia sia con attentati. Se ne è avuto un'ulteriore riprova ancora domenica scorsa, quando sette persone - quattro miliziani jihadisti, un soldato dell'esercito governativo e due civili - sono state uccise in

una sparatoria a Gao, mentre contemporaneamente veniva respinto un tentativo di infiltrazione di miliziani in città.

Oltre che a Gao, nelle ore precedenti erano stati sferrati attacchi anche a Kidal e, per la prima volta dopo l'ingresso in città delle truppe francesi e africane, a Timbuctu. Nel frattempo, non s'intravede la fine dei combattimenti nel massiccio nordorientale degli Hoghas. Rimane dunque incerta quella conclusione in tempi brevi del conflitto

Pyeongyang sostiene che una guerra può scoppiare in qualsiasi momento

Penisola coreana senza pace

Secondo Washington il regime rischia un ulteriore isolamento



La commemorazione dei marinai sudcoreani morti tre anni fa nell'affondamento della corvetta Cheonan da parte di un'unità di Pyongyang (Epa)

PYONGYANG, 27. La Corea del Nord ha notificato alla Corea del Sud «il taglio di ogni linea di comunicazione militare» a pochi giorni dalla sospensione del «telefono rosso» tra i due Paesi con tanto di minaccia d'attacco nucleare. Lo riporta l'agenzia di stampa ufficiale Kcna, rimarcando che «una guerra può scoppiare in qualsiasi momento».

Il regime di Pyongyang, tra le misure unilaterali decise in risposta alle esercitazioni militari congiunte tra Corea del Sud e Stati Uniti tenute dall'1 al 21 marzo aveva deciso di cancellare l'armistizio del 1953, sospendere la «linea rossa» al villaggio di Panmunjon usata anche per le comunicazioni umanitarie della Croce Rossa, e lanciato la minaccia di attacco nucleare «spietato e preventivo» contro Washington e Seoul. «Il comando supremo dell'esercito popolare coreano ha solennemente dichiarato che d'ora in poi tutte le comunicazioni militari tra Nord e Sud saranno tagliate» ha riferito la Kcna, citando un alto ufficiale militare, secondo cui, «a causa delle azioni sconsiderate dei nemici, le comunicazioni, istituite per il dialogo e la cooperazione, hanno perso di significato». Quindi, la notizia da parte di Pyongyang è stata effettuata questa mattina dato che, «in una situazione in cui una guerra può scoppiare in qualsiasi momento, non è più necessario mantenere questo genere di comunicazioni».

Questa iniziativa verosimilmente complicherà il funzionamento del distretto industriale congiunto di Kaesong, al confine ma in enclave nordcoreana, che aveva continuato a funzionare malgrado le tensioni crescenti senza comunicazioni, la sicurezza del personale sudcoreano risulterebbe ora a rischio. La «linea rossa» militare, infatti, è stata finora lo strumento per la gestione di qualsiasi movimento di persone e veicoli nel complesso di Kaesong. A inizio mese, Pyongyang ha annunciato che avrebbe annullato anche i patti di non aggressione tra i due Paesi e quello sulla soluzione pacifica di qualsiasi controversia senza il ricorso alla forza militare.

Alcuni giorni fa Pyongyang ha deciso di porre le sue truppe «in assetto da combattimento», comunicando che i suoi missili strategici a lungo raggio e le unità di artiglieria erano pronti a colpire le basi statunitensi alle Hawaii e a Guam. In risposta, il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, ha affermato che la Corea del Nord non otterrà nulla con le minacce, che si tradurranno solo in un ulteriore isolamento. Il Pentagono ha dal canto suo ribadito di essere pronto «a ogni eventualità».

Obama sceglie una donna a capo del Secret Service

WASHINGTON, 27. Per la prima volta, ci sarà una donna, Julia Pierson, alla guida del Secret Service, il corpo federale di élite incaricato della protezione del presidente statunitense e della sua famiglia, oltre a dover garantire la sicurezza dei capi di Stato e di Governo stranieri in visita negli Stati Uniti. A deciderlo è stato il presidente Barack Obama, per la grande conoscenza che Julia Pierson ha del Secret Service. Lo ha riferito il quotidiano «The Washington Post». La nomina non richiede conferma da parte del Senato. Pierson, che succede a Mark Sullivan, ha 33 anni e ha trascorso gli ultimi 30 nella stessa agenzia, arrivando a essere vicedirettore e capo del personale. Alla notizia della nomina, Sullivan ha prontamente diffuso un comunicato in cui afferma che nei quasi 30 anni trascorsi gonito a gomito con lei, Pierson «ha dimostrato prontezza di giudizio, leadership, carattere e impegno verso il nostro Paese». Questo, ha aggiunto, «è un momento storico e particolare per il Secret Service». All'agenzia federale viene affidata anche la protezione degli ex presidenti statunitensi, oltreché dei candidati alla Casa Bianca e dei vice presidenti. Non solo, il corpo federale di élite, istituito nel 1865, ha anche una serie di missioni investigative, per proteggere il sistema finanziario americano oltre che a combattere contro i falsari.

Dopo l'annullamento da parte di un tribunale egiziano del decreto che prevedeva il voto in aprile

Mursi ipotizza da ottobre le elezioni per il nuovo Parlamento

IL CAIRO, 27. Il complesso processo elettorale per scegliere il nuovo Parlamento egiziano potrebbe cominciare in ottobre, sei mesi più tardi di quanto originariamente previsto: lo scrive l'agenzia Mena, citando il presidente Mohammed Mursi che a Doha, a margine della riunione della Lega araba, ha incontrato la comunità egiziana. Mursi ha aggiunto di prevedere che il nuovo Parlamento sarà convocato prima della fine dell'anno.

Il presidente egiziano aveva originariamente previsto il voto, che si articola in quattro fasi, per la fine di aprile ma il tribunale amministrativo del Cairo ha annullato il suo decreto. Secondo il piano originale il nuovo Parlamento si sarebbe riunito all'inizio di luglio. Due anni dopo la caduta dell'ex presidente Hosni Mubarak la situazione in Egitto resta comunque tesa: cresce la collera dei giovani oppositori degli islamisti dei Fratelli

musulmani accusati di voler riproporre nel Paese un sistema repressivo, sordi alle speranze della democrazia. La procura generale egiziana ha ordinato l'arresto di cinque attivisti accusati di «istigazione alla violenza e alla distruzione di proprietà» durante gli scontri di venerdì scorso davanti alla sede dei Fratelli musulmani al Cairo. Centinaia di persone hanno manifestato ieri davanti alla procura generale, mostrando le scarpe in segno di disprezzo contro l'iniziativa della magistratura.

Il noto blogger egiziano Alaa Abdel Fatah, uno dei cinque colpiti dal mandato, si è recato di sua volontà nella procura generale, anche se si è rifiutato di farsi interrogare sugli incidenti di venerdì scorso. Fatah è arrivato alla sede della procura con la moglie e il figlio di poco più di un anno accolto da centinaia di sostenitori, che hanno gridato slogan in suo sostegno.

Nel frattempo, il tribunale amministrativo egiziano ha rinviato al 23 aprile la sentenza del processo per lo scioglimento dei Fratelli musulmani tentato da alcuni attivisti. In base ai ricorsi l'organizzazione dei Fratelli musulmani, formalmente disciolta nel 1954, non è stata adeguata alla legge che regola le associazioni civili. In vista del processo, la Confraternita si è registrata la scorsa settimana come ong, in base alla legge ora in vigore in Egitto.

Per la prima volta il Governo di Khartoum apre alla partecipazione dei ribelli a un processo di revisione costituzionale

Possibile svolta nel conflitto in Sudan



Scena di vita quotidiana in un campo profughi sudanese (Ansa)

KHARTOUM, 27. Il vice presidente sudanese, Ali Othman Taha, si è detto ieri favorevole al fatto che al processo di elaborazione di una nuova Costituzione partecipino i ribelli del Movimento di liberazione del popolo sudanese-Nord (Splm-N). È la prima volta che una simile apertura viene fatta da un rappresentante ufficiale di Khartoum ai ribelli contro i quali è stato schierato l'esercito negli Stati del Kordofan meridionale e del Nilo Azzurro, in un conflitto civile che da un anno e mezzo a questa parte ha provocato migliaia di morti e duecentomila profughi.

Finora era stato escluso dal Governo del presidente Omar Hassam el Bashir ogni possibile dialogo con l'Splm-N. Proprio il sostegno a quest'ultimo da parte dell'omonima formazione oggi al potere in Sud Sudan era stato anzi il motivo adottato da Khartoum per la ripresa

del conflitto con il Paese confinante, dopo la dichiarazione d'indipendenza di quest'ultimo nel luglio del 2011.

Ora invece Taha, nella sua prima conferenza stampa da due anni a questa parte, ha lasciato intendere che il miglioramento delle relazioni con il Governo di Juba permette un'apertura anche in direzione dei loro omologhi nel nord.

Taha ha chiesto al leader dell'Splm-N, Malik Agar, e al suo vice, Abdel Aziz al Hillu, di partecipare all'elaborazione della costituzione, sostenendo che «hanno, allo stesso titolo degli altri sudanesi, il diritto di contribuire a questa nuova legge fondamentale». Il Sudan deve modificare la Costituzione del 2005, basata sull'Accordo di pace del gennaio di quell'anno che pose fine all'ultraventennale conflitto civile nel sud e aprì la strada all'indipendenza sudanese.

Il triduo pasquale

Sorprese divine

di INOS BIFFI

Giovedì, Venerdì e Sabato Santo. Sono i giorni delle sorprese divine: il pane e il vino, che divengono il corpo e il sangue di Cristo; il patibolo umiliante e obbrobrioso della croce, che si trasforma in trono regale; il sepolcro, residenza di morte, che si apre al Signore della vita.

Il sacro Triduo si apre nel ricordo della cena che Gesù, tra tutte, ha più desiderato. Ed è la prima sorpresa di Dio. In quel banchetto finale egli ha istituito il sacramento del dono di se stesso. Quanto avrebbe fatto sulla croce nel cenacolo lo anticipava nel segno del pane e del vino, distribuiti come suo corpo e suo sangue. Un convito inatteso: un ricevere personalmente Cristo nello stato della sua consumazione; un associarsi al suo destino di passione, per il consorzio con la sua risurrezione. Chi ignora Gesù crocifisso, non può comprendere, anzi fatalmente fraintendere, l'Eucaristia.

D'altra parte, solo prendendo parte al sacrificio di Cristo, che è la sua carità, si può ricevere la forza per la lavanda dei piedi e per la scelta dell'ultimo posto. E l'ultimo posto è la croce. L'Eucaristia non è il sacramento, destinato alla creazione di una umanità, dove a dominare non sia il potere ma l'amore.

E nell'Eucaristia il corpo di Cristo è consegnato agli apostoli, perché lo rice-

stanzza della creazione: abbraccia ogni uomo da sempre, anche se avviene in un punto preciso del tempo. Quando viene sulla terra un uomo, prima ancora che egli lo sappia, si ritrova per sé «l'universal carità della Croce», come scrive Clemente Rebora, che al Crocifisso ha rivolto quei accenti di una poesia che era immensa sofferenza e pura preghiera: «Ho trovato Chi prima mi ha amato e mi ama e mi lava nel sangue che è fuoco». «Oh

Chi ignora Gesù crocifisso non può comprendere l'Eucaristia. E solo prendendo parte al sacrificio di Cristo si può ricevere la forza per la lavanda dei piedi e per la scelta dell'ultimo posto

senza Te, Gesù, le nostre pene son già principio in terra dell'Inferno».

Ed ecco, il Sabato santo, il giorno di una calma quasi irreale e piena di presentimento. Anche di Gesù – come di ogni altro uomo – una volta spirato, resta il corpo inanimato, oggetto della pietà e della cura dei profumi e degli aromi. Il Figlio di Dio è morto veramente: ha consumato la sua comunione con gli uomini raggiungendo la condizione del cadavere, l'ultimo residuo visibile dell'uomo, da cui parte fatalmente il dissolvimento e il ritorno alla polvere. Ora Gesù si trova nello stato dell'inerzia, avvolta dallo stesso silenzio che regna «all'ombra dei cipressi». Il Sabato santo siamo chiamati a sentire questo silenzio che il Figlio di Dio condivide a motivo della morte; a considerare, una volta ancora, fino a che punto egli si sia reso simile a noi.

«Gesù «non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide la corruzione»; fu sciolto «dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere», ma non ne fu preservato. Per questo oggi, stando al sepolcro di Gesù, alimentiamo la nostra speranza che Dio non ci abbandonerà negli inferi, a motivo di Lui, che li ha conosciuti e ne fu liberato».

Il sentimento della quiete si unisce a quello dello stupore, perché non c'è situazione che non sia toccata e trasformata dalla morte di Cristo, che è principio di risurrezione e di vita. Nella Veglia ad apparire ai credenti sarà il Risorto dagli inferi, che lascerà vuoto il sepolcro vanamente sigillato da Giuseppe. Ma non sarà stata inutile la nostra sosta, se ad occuparla saranno stati i pensieri sul Figlio di Dio che, conoscendo il sepolcro, lo dischiude e pone fine al pianto inconsolabile e all'opprimente paura della tomba.

Immagine ed è già anticipatamente rivestito della tunica rosso-gialla del suo martirio – è raffigurato in un gesto di supplica rivolto alla divinità, rappresentata qui dalla figura dell'angelo, la cui natura immateriale è sottolineata dal colore spettrale delle sue vesti, che si confonde con le nubi burrascose del cielo che l'ha inviato.

Due musei sorgeranno a Gerusalemme nel 2015

La Terra Santa si racconta

Nel 2015, nel cuore della Città Vecchia di Gerusalemme, nascerà il Terra Santa Museum, dedicato alle radici del cristianesimo e alla conservazione dei Luoghi Santi. Un'esposizione permanente, voluta dalla Custodia di Terra Santa, che da oltre ottocento anni custodisce i luoghi della redenzione, per scoprire la storia di questa terra in cui da millenni s'intrecciano, in modo misterioso, i destini di molti popoli che convivono



Modello in legno e madrepatria della basilica del Santo Sepolcro (XVII secolo)

di JEAN-PIERRE DE RYCKE

Grandi occhi allucinati, un volto allungato ed emaciato, quello di un'anima inquieta, così ci appare El Greco in un suo autoritratto in età avanzata. Ecco perché *L'orazione dell'orto* (1597-1607) doveva con ogni probabilità costituire un tema iconografico che più di qualunque altro si addiceva idealmente alla sua natura tormentata.

La «Suprema angoscia» è in effetti il titolo con il quale generalmente si designa l'episodio biblico che ricorda il breve ritiro del messia in un luogo isolato di Gerusalemme chiamato Getsemani, dove si reca in compagnia di tre dei suoi discepoli – Giovanni, Giacomo e Pietro – poco prima della sua passione.

Il quadro del pittore cretese raffigura questo evento in un'atmosfera carica di misterico e intrisa di una fantasmagoria alimentata dalla natura particolare dei suoi colori e delle sue forme plastiche.

La scena è allestita semplicemente con l'aiuto di alcuni volumi elementari che bastano a scandire lo spazio dal basso verso alto dell'immagine e nella profondità del suo dispositivo prospettico: prima una grande roccia a forma di pan di zucchero, che serve da sfondo alla figura di Cristo, protagonista dell'azione; poi la collinetta verdeggianta, sulla quale sta Gesù ingocciolato di fronte all'angelo-intercessore che appare sulla sinistra in un alone soprannaturale, al di sopra del gruppo degli apostoli addormentati. La toponomastica del luogo rappresentato è suggerita dai rami di olivo che sfuggono dai tronchi scarni, attoniti e spezzati, sparsi qua e là nel dipinto.

Come nel racconto evangelico di Luca, al quale El Greco si è forse direttamente ispirato, Gesù – che sta al centro dell'im-

Le visioni allucinate dell'artista sono anche il riflesso della sua anima perdutamente sensibile e tormentata

magine ed è già anticipatamente rivestito della tunica rosso-gialla del suo martirio – è raffigurato in un gesto di supplica rivolto alla divinità, rappresentata qui dalla figura dell'angelo, la cui natura immateriale è sottolineata dal colore spettrale delle sue vesti, che si confonde con le nubi burrascose del cielo che l'ha inviato.

nei luoghi sacri delle tre grandi religioni monoteiste.

Il museo sorgerà all'interno delle mura antiche di Gerusalemme, realizzate da Solimano il Magnifico, in due siti esistenti, il Convento della Flagellazione e il Convento di San Salvatore. Il Convento della Flagellazione ospiterà il Museo archeologico e il Museo multimediale; attualmente è sede anche di un piccolo museo archeologico, attivo in questa sede dal 1931, e si trova all'inizio della via dolorosa che porta al Santo Sepolcro (il percorso della Via Crucis).

Il Convento di San Salvatore è l'attuale sede di tutte le attività della Custodia di Terra Santa. Si trova nei pressi di Porta Nuova, il punto di ingresso del quartiere cristiano, luogo di passaggio di molti pellegrini. Qui sarà allestito il Museo storico che illustrerà, in modo divulgativo, la presenza dei francescani in queste terre, partendo dal viaggio di Francesco d'Assisi avvenuto all'inizio del XIII secolo. Lo stato dei lavori potrà essere seguito in rete (terrasanciamuseum.org) sul sito attivo da fine marzo 2013.



L'«Orazione dell'orto» di El Greco

Nell'ora dell'angoscia

I movimenti disordinati delle braccia e l'espressione spenta dello sguardo traducono lo smarrimento profondo del Figlio di Dio di fronte alla prova – materializzata dal calice – a cui il Padre lo destina per la salvezza degli uomini.

Dall'altro lato della collinetta dalla sommità tondeggiante, le tenebre invadono definitivamente il fondo della scena e la loro opacità crepuscolare, attraverso la quale un indefinito squarcio di luce apre un passaggio incerto, prefigura il tremendo destino che l'attende. In questo caos lugubre si percepisce ancora il profilo indistinto di una città – appena abbozzata – che sembra fluttuare nel bel mezzo del nulla, e, ai suoi piedi, un assembramento umano che dovrebbe rappresentare il gruppo d'individui venuti ad arrestare Cristo su indicazione del traditore Giuda.

Il loro aspetto fantomatico e minaccioso è accentuato dal bagliore delle tinte che alcuni dei personaggi sollevano con il braccio teso, proiettando qua e là per terra lampi furtivi.

Lontano da questa agitazione e dal dramma in sospeso che si sta preparando a loro insaputa, Giovanni, Giacomo e Pietro, ai quali Gesù ha tuttavia raccomandato svariate volte di vegliare, dormono di un sonno profondo la cui realtà naturale è confermata dalla varietà delle pose proprie di questo stato dell'esistenza. Le straordinarie tonalità gialle e arancioni che caratterizzano le stoffe che avvolgono il corpo del discepolo prediletto di Gesù e del più anziano Pietro, a mo' di coperte, fanno eco alla tonalità a sua volta inusuale della veste del loro maestro situato – sempre secondo il racconto di Luca – a «un tiro di sasso» dal luogo dove essi riposano, più in basso.

Il loro singolare riverbero deriva, alla lontana, si sa, dal cromatismo manierista veneziano che Domenikos aveva avuto il tempo di assimilare nel corso del suo passaggio per le botteghe di Tiziano, del Tintoretto, e forse soprattutto del Veronese. Ma la denaturazione trascendentale dei colori è anche forse il frutto, sebbene ancora più allontana, dell'antico stile particolare di pittore d'istone quale egli fu in gioventù; il soprannome di *lugographos* a lui comunemente attribuito rimanda al carattere scuro del suo mestiere, completamente codificato dalle convenzioni plastiche (colori imposti e linee schematiche).

Questa libertà nuova di tonalità nella scelta delle tinte prolunga l'originalità del drapppeggio le cui vibrazioni aeree – soprattutto nel caso di Giovanni a sinistra dell'immagine – assumono a volte un aspetto quasi futurista. Le elaborate torsioni delle loro pieghe ampiamente

El Greco
«Orazione dell'orto»
(1597-1607)

rano chiaramente l'inizio del temperamento barocco e della potenza d'effetto ricercata da quest'ultimo a detrimento della pura sofisticazione lineare.

Allo stesso modo il soffio cosmico e veemente che invade la rappresentazione striata d'accenti luminosi e contrastanti, che s'incrociano in tutte le direzioni dell'immagine, anticipa le vicine conquiste del Caravaggio, senza però la maestria naturalista e l'ordine sintetico.

La violenza e l'intensità dell'espressione sono comunque sempre compensate nel pittore ispano-greco da un ritratto grafico che l'artista s'impone proprio all'ultimo momento della sua realizzazione, e che si riconosce soprattutto dai bordi schiariti con i quali attenua spesso i contorni dei tessuti volteggiati sulle figure delle sue composizioni. Così funziona la sua arte infinitamente cupa, e forse è questo il motivo principale del suo fascino: un'intensa drammatizzazione parossistica dell'azione e del linguaggio plastico, allo stesso tempo costantemente addolcito dalla sblanzamento delle forme e dei colori, essa stessa rivelatrice forse della trasfigurazione simbolica degli eventi della mistica cristiana che questi sono tenuti a tradurre nel dipinto.

Le visioni allucinate che l'artista sincero produce attraverso di essa sono con ogni probabilità anche il riflesso della sua anima perdutamente sensibile, tormentata dalla tragedia esistenziale.

Il gallo e san Pietro

Vidi una lacrima spuntare

di PIER GIORDANO CABRA

Quella notte non finiva mai. Non solo era più lunga del solito, ma più pesante, più tenebrosa. C'era qualche cosa di inquietante nell'aria che opprimeva dentro e fuori.

Persino il cielo era diverso. Le stelle sembravano spente, emettendo una luce malata e triste. La luna, prossima al plenilunio di primavera, non aveva indosso la sua ridente abito da sposa, ma se ne stava impallidita e sciupata. E persino la mia purissima e gioio-

tro discepolo aveva giurato di non conoscerlo.

Era la notte riassuntiva di tutti i tradimenti, tipici degli esseri umani, che si rileggerono con le promesse e si torturano con le infedeltà.

Poi finalmente qualche cosa muò, la stella del mattino riprese, solitaria, a brillare ed io potei finalmente dare l'annuncio che la luce stava vincendo ancora una volta le tenebre. Cantai a squarciagola tre volte il credo, con mia sorpresa vidi una lacrima spuntare dalla stella del mattino, unica che ricordava il suo consueto aspetto luminoso.

Seppi poi che ero diventato il gallo più famoso della storia, per via del mio triplice canto, predetto dal Maestro, maledetto e benedetto da Pietro, il più in vista dei discepoli.

E che le lacrime di quella stella erano le lacrime di Pietro.

Come quella stella che brillava nel buio, Pietro, piangendo sarebbe stato nel buio di questo mondo, una luce flebile ma rassicurante che colui che getta il suo affanno nel ripiegare, può attendere il giorno, dove si sperimenta che il «Signore è mia luce e mia salvezza».

Sono spiacente che la mia fama sia legata solo a quella notte terribile, perché quell'incubo fu spazzato via la notte del primo giorno dopo il sabato, quando al mio canto, la luce ricuperò il tempo perduto, il cielo ricacciò il suo splendore, le stelle danzarono di gioia, per festeggiare il Signore risorto.

Sono comunque fiore del mio compito, perché al mio canto si ritirano le tenebre, ritorna la luce, è possibile piangere ed essere perdonati. E ringrazie con il Signore che risorge.



Centro Alti, «San Pietro e il gallo» (2006). Madrid, sala capitolare della cattedrale di Santa Maria la Real de la Almudena

sa Via Lattea si era trasformata in una disgustosa cloaca di rifiuti e detriti, che emanavano un odore nauseabondo, percepibile da noi animali.

Io avevo tentato di cantare per dare via libera al nuovo giorno, ma qualche cosa mi legava la gola e mi impediva di emettere i miei annunci canori. Seppi poi che era la più terribile delle notti: la notte del tradimento. Un discepolo aveva tradito con un bacio il suo amato maestro e amico. I capi avevano tradito il loro popolo. Il giusto veniva tradito dalla giustizia. Un al-

Dalla periferia di Buenos Aires padre Tomás Llorente racconta il suo arcivescovo

Il pastore deve avere lo stesso odore delle pecore

da Buenos Aires
CHRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Siamo a un'ora e mezzo da Buenos Aires, nella località Manuel Alberti. Padre Tomás somiglia come una goccia d'acqua a Pablo Picasso, sfoggia un gran sorriso e ha una parlantina instancabile. Tomás ha dato vita al Centro culturale Las Moradas e alla fondazione Ayudar a Soñar, che ha quasi vent'anni, attraverso la quale segue trecento ragazzi poveri, ha una casa per anziani, ha quattro mense che danno da mangiare a più di mille persone al giorno. Lui conobbe Bergoglio sul finire degli anni Settanta. Erano insieme al collegio presbiterale.

«Avevo trentatré anni quando Bergoglio ne aveva quaranta. Lui era il provinciale dei gesuiti in San Miguel. L'immagine che ho di Bergoglio è quella di un uomo che sa ascoltare, un uomo di poche parole e una persona che riesce a creare molta armonia. Ricordo quando andò a Córdoba mi lasciò una lettera piccolissima, con una scrittura minuscola, ancora la ricordo bene, diceva: "Padre Tomás, è stato un piacere lavorare con lei, spero che Dio vi benedica, e che continuiamo a lavorare insieme per il bene della Chiesa, e preghi per me».

Preghi per me le scrisse? Come le prime parole che ha pronunciato quando è stato eletto Papa.

Esattamente. Lo diceva sempre. È nel suo stile. Mi ricorda Paolo VI, sempre chiedeva che pregassimo per lui. Quando compiva gli anni diceva non mi fate gli auguri, pregate per me perché Dio sia giusto nell'ora del giudizio.



Padre Tomás Llorente

C'è l'ha ancora quella lettera che le inviò?

Ah no. La lettera non l'ho conservata, non avrei mai pensato che lo avrebbero fatto. Papa, per me era un prete come un altro, anche se per certe qualità eccelleva. Ma mi pensavo che lo avrebbero fatto vescovo. E sai perché? Perché era un tipo che diceva quello che pensava. Però nelle riunioni che tenevamo non era una persona che imponeva il suo pensiero, non aveva niente di dittatoriale, di autoritario, cercava sempre l'accordo.

Di cosa si parlava in quelle riunioni?

Di tutto. Dai problemi particolari del singolo curato ai problemi generali della Chiesa argentina. Ma chiunque ti può dire - visto che i giornali in questi giorni stanno tirando fuori le peggiori menzogne - che in quelle riunioni mai una volta lo si è sentito parlare a favore dei militari. Io ero presente lì: posso dire che quello che dicono i giornali sono tutte falsità.

Che tipo di persona era allora Bergoglio?

Un uomo molto riservato. Gli piaceva passeggiare per la città di notte. Credo perché di notte riusciva a vedere il lato oscuro della città. È sempre stato una persona vicina alla condizione dei poveri, da quello che diceva, dall'aspetto che aveva. Era una persona molto spirituale, per questo ci fu chi lo voleva allontanare da Buenos Aires. Forse la sua semplicità e il suo senso del dovere davano fastidio a qualcuno, ma sono mie congetture. Era davvero un uomo umile e semplice. Mi chiamò un paio di volte qualche anno fa, e lui usava sempre queste parole: *Tomás, soy Bergoglio!*. Io rispondevo: «Ber-

goglio il cardinale?». Pensavo fosse uno scherzo. Lui non usava mai appellativi per incorniciare il suo nome, diceva semplicemente *soy Bergoglio*. Un uomo che come nelle vesti non ha bisogno di orpelli, di ornamenti, si mostra per quello che è, ed è un uomo di grandissima statura.

Cos'altro la colpiva di Bergoglio?

Che non si dimenticò mai la sua origine. Figlio di un ferroviere. Credo che se dovessi confessare il peccato più grande di noi preti direi che è proprio questo: tendiamo a dimenticare la nostra condizione sociale di appartenenza. Lui aveva, e ha, un cuore estremamente sensibile. Ricordo un'altra cosa che diceva: «Dobbiamo avere lo stesso odore delle pecore». Sono termini che usano i contadini. Intendeva dire che il pastore deve stare molto vicino al suo gregge, ai

suo cristiani, così vicino che l'odore gli deve restare attaccato.

Qual è il suo gesto o il suo discorso che più le è rimasto impresso?

Sicuramente l'omelia che fece dopo l'incendio alla discoteca del Cromagnon il 30 dicembre del 2004, quando morirono 194 persone assiate, nel quartiere di Balvanera a Buenos Aires. Una tragedia ammisa per l'Argentina. Bergoglio disse: la scena è eloquente e la stessa. Una famiglia: papà, mamma, un bambino portato al tempio per essere presentato a Dio. Dietro a questo gesto, quanti progetti e quante illusioni. Le illusioni del padre e della madre. Le illusioni del cuore della madre con il bambino in braccio. Così era Maria con queste illusioni, dopo aver adempiuto a tale rito religioso, e poi le parole del vecchio: «A una spada trafiggerà l'anima». Ecco allora



Il cardinale Bergoglio saluta e conforta i familiari delle vittime della tragedia del Cromagnon

quante illusioni la madre vide svanire. Tale madre capì che la vita di questo bambino sarebbe stata segnata dalla tragedia. Questo è stato il cuore di Maria quel giorno. Tutto questo ha subito il cuore di una madre. Quella madre ha sofferto tutto ciò che venne annunciato, l'epilogo della tragedia. Il cuore di Maria ai piedi della croce. E Bergoglio aggiunse: «Solo i cuori di voi mamme sanno e possono parlare di questo,

di quello che è una tragedia. Oggi, entrando nel cuore di questa madre che si recò al tempio pieno di illusioni e tornò con la certezza che queste illusioni sarebbero state tradite, ricordiamoci questi bambini della città».

Se la ricorda a memoria?

Dopo aver ascoltato questa omelia lo chiamai per telefono. Lo chiamai

per fargli i complimenti. E lui sai che mi disse? Disse: «Tomás, a dirti la verità non mi ero preparato nulla, avevo un foglio davanti ma non c'era scritto nulla sopra». Parlò a braccio?

Che pontificato sarà quello di Papa Francesco?

Sarà una Chiesa dei poveri ma anche dei ricchi, perché i ricchi hanno il dovere di dare. Come cristiani i ricchi compiono il loro dovere dando ai poveri. Per cui la Chiesa di Bergoglio sarà aperta a tutti, un luogo dove tutti possono entrare, non c'è esclusività, non ci sono i potenti da una parte e i poveri dall'altra. Un cuore aperto ai fratelli, è questo il messaggio di Bergoglio, e uno sforzo nel perdono. Certo, ci costa perdonare, ma proprio per questo è un gesto cristiano, perché ci rende migliori.

Una raccolta di esercizi spirituali di Jorge Mario Bergoglio

Per riscoprire e amare la Chiesa

cosa di molto affare all'esperienza umana, come qualcosa, osserei dire, che appartiene all'uomo e forse da questi a lungo atteso. Ciò conferisce attualità all'opera e ne amplia la portata per il lettore che vi si accosta.

La figura e le parole di Gesù vengono proposte come un cammino che è insieme umano e divino: il divino non è lontano dall'umano ma piuttosto lo presuppone, lo libera e gli dà pienezza. Anzi, potremmo dire che l'umano appare bisogno del divino per la propria piena realizzazione.

Leggendo queste pagine si coglie inoltre nell'autore la padronanza della lingua e della forza conquistatrice e rivelatrice della parola. Credo che questo sia debba, almeno in parte, al fatto che in gioventù sia stato insegnante di letteratura.

Rammento - e questo è un aneddoto personale - che una volta gli domandai delle sue vacanze, cosa facesse nel mese di gennaio a Buenos Aires, dove andasse. Mi rispose che restava in curia a riposarsi pregando e leggendo (o meglio, rileggendo) i classici. Questa piccola confidenza, che mi sono permesso di ricordare, spiega la profonda dimestichezza di Papa Francesco con la lingua e la bellezza della prosa. L'estetica è parte della fede cristiana, e trae la propria fonte e ispirazione in Dio.

Ci troviamo di fronte a un'opera dal contenuto profondo e sempre attuale, ma di lettura semplice e piacevolissima, che invita e coinvolge il lettore in un cammino spirituale che ne eleva l'esistenza.

Il libro è diviso in quattro parti, tutte con un obiettivo comune, ma ciascuna dotata di una propria autonomia, una propria identità e una ricchezza specifica che ci consente di accostarle anche singolarmente. Si comincia dall'incontro con Gesù Cristo per finire, nell'ultima parte, con la preghiera narrata secondo l'esperienza di vari testimoni tratti dalle Sacre Scritture. La fede e la preghiera sono i due assi portanti che conferiscono unità e coerenza all'intera opera.

Come vedremo, d'altra parte, il cammino di rinnovamento spirituale non ci isola in un esercizio autistico o in un'attività individualistica, ma al contrario, partendo dalla fede in Dio, che abbiamo conosciuto in Gesù Cristo, ci apre a un'esistenza improntata alla carità nelle nostre relazioni e al dinamismo missionario nella vita della Chiesa.

La prima parte dell'opera ci presenta l'incontro con Gesù attraverso i numerosi dialoghi che ci offrono i Vangeli. In essi possiamo apprezzare la ricca tradizione "ignaziana" dell'autore, sia nel rievocare le circostanze e i luoghi in cui si trovano Gesù e i vari protagonisti, sia nella sua capacità di evidenziare il valore e il significato delle parole che Egli utilizza.

Dall'incontro con il Figlio di Dio emergono le diverse condizioni della vita di ogni cristiano, che vanno dalla gioia dell'incontro con Lui alla vocazione, al sacrificio sulla croce, al dolore e all'esperienza del peccato. Parallelemento viene messo in risalto il profondo e gioioso senso della speranza cristiana, radicata, attraverso il Cristo morto e risuscitato, nella vita di ciascun uomo. Niente resta escluso dalla presenza e dalla parola di nostro Signore.

La figura e le parole di Gesù vengono proposte come un cammino che è insieme umano e divino. Il divino non è lontano dall'umano ma piuttosto lo presuppone, lo libera e gli dà una completa pienezza.

La vita e la parola di Cristo ci rivelano l'intera storia della salvezza, ovvero il quadro all'interno del quale si sviluppa la nostra stessa vita. Questo è il tema che caratterizza la seconda e la terza parte e che ci introduce all'Epifania come storia d'amore, di vita e di missione, in un cammino provvidenziale che si snoda fino alla rivelazione finale. Gesù Cristo scende così la presenza della Chiesa quale "Epifania della sposa".

Di questi tempi, acquista un particolare rilievo il tema della missione come espressione della rivelazione dell'amore salvifico del Padre. Trovo che la seconda parte del libro sia profondamente di stimolo alla rivitalizzazione e al rinnovamento della Chiesa. Recuperare il significato evangelizzatore della fe-

de, all'interno della comunione della Chiesa, è una sfida che ci chiama a ridefinire con urgenza il nuovo impegno apostolico.

La terza parte ci parla della Chiesa nella sua vita concreta: i suoi valori profondi, le debolezze, gli errori. Ritengo una scelta opportuna e di grande saggezza farlo a partire dalla parola stessa di Dio, attingendo all'*Apocalisse* e alle lettere dirette alle sette Chiese.

Mi resta poco da aggiungere in questa breve prefazione, se non invitare a una lettura attenta che ci permetta di riscoprire e amare la Chiesa, con tutte le sue sconcerate debolezze. Ma che è l'unica e meravigliosa Sposa dell'Agnelo.

L'ultima parte è dedicata alla preghiera considerata, come abbiamo detto, dal punto di vista della nostra realtà concreta. Le diverse fasi attraversate dalla nostra preghiera - vicinanza, allontanamento, abbandono - verranno analizzate alla luce di alcuni testimoni biblici, cui per esempio Abramo, Mosè, Davide, Giobbe, Giuditta, che ci accompagneranno attraverso la loro esperienza religiosa. Un tema ricorrente in questa parte, e che ci ricorda i primi incontri con Gesù Cristo, è quello del "lasciarsi condurre". È una sorta di necessaria passività attiva, segno della presenza dello Spirito.

Il libro si conclude, infine, con un riferimento a Gesù Cristo sacerdote nella sua preghiera al Padre, fonte e modello di ogni preghiera cristiana.



Esercizi in stile ignaziano

Giovedì 28 marzo esce in libreria il volume *Aprite la mente al vostro cuore* (Milano, Rizzoli, 2013, pagine 263, euro 14), traduzione italiana di una raccolta di esercizi spirituali in stile ignaziano di Jorge Mario Bergoglio pubblicata in Argentina con il titolo *Mente aperta, corazón erguete* (Lima, Editorial Claretiana, 2012). Anticipiamo ampi stralci della prefazione scritta dall'arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz e due brevi estratti del testo presi dalla prima e dall'ultima delle quattro parti in cui è suddiviso il libro.

E Adamo prega di poter tornare

La cacciata di Adamo dal paradiso non è stato un semplice allontanamento. In essa era di certo presente una forma di castigo, ma anche la promessa del ritorno. E da quel giorno, Adamo ha intrapreso il suo percorso di conoscenza di ciò che è bene e di ciò che è male.

Da quel giorno il Padre si è messo in attesa, sulla porta di casa, per scrutare l'orizzonte (Luca, 15, 20).

Egli conosce il momento in cui il figlio farà ritorno, sa con certezza quando la nostra carne, risparmiata, rientrerà nella casa, nel suo Tempio (Luca, 2, 29-30). Egli è un Padre, e un padre sa quanto il cuore può es-

ser impaziente quando si tratta della vita di uno dei figli. Il Padre, più che osservare, aspetta ansiosamente il ritorno del figlio perduto, dell'umanità perduta.

D'altra parte l'uomo in cammino porta dentro di sé una forte nostalgia della casa del Padre, un'inquietudine che lo spinge a tornare. Adamo è un pellegrino errante, ma gli è stato concesso in dono il senso dell'orientamento, e - seguendo tale dono, riappropriandosi anche della sua stessa identità, chiede e trova quella via da percorrere, di cui intuisce l'esistenza, per ritornare alla casa del Padre.

In altre parole, prega, e prega di poter tornare. La carne per-

corre un suo cammino, ed è attraverso la preghiera che si chiarifica il senso della sua esistenza, si intuiscono le risposte a domande quali "verso dove?", "da dove?", "cosa mi succederà adesso?" che inquietano il cuore dell'uomo.

Quando l'uomo si pone queste domande, Dio non rimane lontano ad aspettarlo, ma si avvicina e si mette al suo fianco. Dio, il Padre, "raccolge" l'uomo là dove lo incontra, nelle sue più umili necessità, e lo guida verso un'altra acqua e un altro pane (Giovanni, 4, 13-15).

Il Padre non solo ci aspetta, ma ci induce alla ricerca, attraverso la nostalgia, e noi avvertia-

mo quel desiderio di ritorno che costituisce il punto di partenza della ricerca. Lui stesso poi conduce l'uomo al di là delle sue aspettative.

Pregare significa anche lasciarsi condurre dal Padre oltre le nostre inquietudini. Possiamo pertanto dire che la preghiera non è solo un mettersi in cammino e accettare le avversità dell'esilio, ma è anche un ritornare, un andare oltre ciò che avremmo potuto immaginare.

La preghiera nasce nella storia e nella vita. Pregare è rileggere - alla luce della fede - la storia del nostro esilio, del nostro cammino di ritorno.

In piazza San Pietro il Pontefice parla della Settimana Santa

È la gente la casa di Gesù

Ciascuno porti in se stesso un raggio dell'amore di Cristo da donare a quanti incontra sulla sua strada. Papa Francesco ha esortato a vivere così la Settimana Santa. Lo ha fatto rivolgendosi mercoledì mattina, 27 marzo, ai fedeli presenti in piazza San Pietro per partecipare all'udienza generale, la prima del suo pontificato.

Fratelli e sorelle, buongiorno! Sono lieto di accogliervi in questa mia prima Udienza generale. Con grande riconoscenza e venerazione raccolgo il "testimone" dalle mani



*Rimanere con Gesù
esige uscire da se stessi,
da un modo di vivere la fede
stanco e abitudinario*

(@Pontifex_it)

del mio amato predecessore Benedetto XVI. Dopo la Pasqua riprenderemo le catechesi dell'Anno della fede. Oggi vorrei soffermarmi un po' sulla Settimana Santa. Con la Domenica delle Palme abbiamo iniziato questa Settimana - centro di tutto l'Anno Liturgico - in cui accompagniamo Gesù nella sua Passione, Morte e Risurrezione.

Ma che cosa può voler dire vivere la Settimana Santa per noi? Che cosa significa seguire Gesù nel suo cammino sul Calvario verso la Croce e la Risurrezione? Nella sua missione terrena, Gesù ha percorso le strade della Terra Santa; ha chiamato dodici persone semplici perché rimanessero con Lui, condividessero il suo cammino e continuassero la sua missione; le ha scelte tra il popolo pieno di fede nelle promesse di Dio. Ha parlato a tutti, senza distinzione, ai grandi e agli umili, al giovane ricco e alla povera vedova, ai potenti e ai deboli; ha portato la misericordia e il perdono di Dio; ha guarito, consolato, compreso; ha dato speranza; ha portato a tutti la presenza di Dio che si interessa di ogni uomo e ogni donna, come fa un buon padre e una buona madre verso ciascuno dei suoi figli. Dio non ha aspettato che andassimo da Lui, ma è Lui che si è mosso verso di noi, senza calcoli, senza misure. Dio è con Lui: Lui fa sempre il primo passo, Lui si muove verso di noi. Gesù ha vissuto le realtà quotidiane della gente più comune; si è commosso davanti alla folla che sembrava un gregge senza pastore; ha pianto davanti alla sofferenza di Marta e Maria per la morte del fratello Lazzaro; ha chiamato un pubblicano come suo discepolo; ha subito anche il tradimento di un amico. In Lui Dio ci ha dato la certezza che è con noi, in mezzo a noi. «Le volpi - ha detto Lui - e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8, 20). Gesù non ha casa perché la Lui è la gente, siamo noi, la sua missione è aprire a tutti le porte di Dio, essere la presenza di amore di Dio.

Nella Settimana Santa noi viviamo il vertice di questo cammino, di questo disegno di amore che percorre tutta la storia dei rapporti tra Dio e l'umanità. Gesù entra in Gerusalemme per compiere l'ultimo passo, in cui riassume tutta la sua esistenza: si dona totalmente, non tiene nulla per sé, neppure la vita. Nell'Ultima Cena, con i suoi amici, divide il pane e distribuisce il calice "per noi". Il Figlio di Dio si offre a noi, consegna nelle nostre mani il suo Corpo e il suo Sangue per essere sempre con noi, per abitare in mezzo a noi. E nell'Orto degli Ulivi, come nel processo davanti a Pilato, non oppone resistenza, si dona; è il Servo sofferente preannunciato da Isaia che spoglia se stesso fino alla morte (cfr. Is 53, 12).

Gesù non vive questo amore che conduce al sacrificio in modo passivo o come un destino fatale; certo non nasconde il suo profondo turbamento umano di fronte ad una morte violenta, ma si affida con piena fiducia al Padre. Gesù si è consegnato volontariamente alla morte per corrispondere all'amore di Dio Padre, in perfetta unione con la sua volontà, per dimostrare il suo amore per noi. Sulla croce Gesù «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2, 20). Ciascuno di noi può dire: Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Ciascuno può dire questo "per me".

Che cosa significa tutto questo per noi? Significa che questa è anche la mia, la tua, la nostra strada. Vivere la Settimana Santa seguendo Gesù non solo con la commozione del cuore; vivere la Settimana Santa seguendo Gesù vuol dire imparare ad uscire da noi stessi - come dicevo domenica scorsa - per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto. C'è tanto bisogno di portare la presenza viva di Gesù misericordioso e ricco di amore!

Vivere la Settimana Santa è entrare sempre più nella logica di Dio, nella logica della Croce, che non è prima di tutto quella del dolore e della morte, ma quella dell'amore e del dono di sé che porta vita. È entrare nella logica del Vangelo. Seguire, accompagnare Cristo, rimanere con Lui esige un "uscire", uscire. Uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio. Dio è uscito da se stesso per venire in mezzo a noi, ha posto la sua tenda tra noi per portarci la sua misericordia che salva e dona speranza. Anche noi, se vogliamo seguirlo e rimanere con Lui, non dobbiamo accontentarci di restare nel recinto delle novantanove pecore, dobbiamo "uscire", cercare con Lui la pecorella smarrita, quella più lontana. Ricordate bene: uscire da noi, come Gesù, come Dio è uscito da se stesso in Gesù e Gesù è uscito da se stesso per tutti noi.

Qualcuno potrebbe dirmi: «Ma, padre, non ho tempo», «ho tante cose da fare», «è difficile», «che cosa posso fare io con le mie poche forze, anche con il mio peccato, con tante cose?». Spesso ci accontentiamo di qualche preghiera, di una Messa domenicale distratta e non costante, di qualche gesto di carità, ma non abbiamo questo coraggio di "uscire" per portare Cristo. Siamo un po' come san Pietro. Non appena Gesù parla di passione, morte e risurrezione, di dono di sé, di amore per tutti, l'Apostolo lo prende in disparte e lo rimprovera. Quello che dice Gesù sconvolge i suoi piani, appare inaccettabile, mette in difficoltà le sicurezze che si era costruito, la



sua idea di Messia. E Gesù guarda i discepoli e rivolge a Pietro forse una delle parole più dure dei Vangeli: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8, 33). Dio pensa sempre con misericordia: non dimenticate questo. Dio pensa sempre con misericordia: è il Padre misericordioso! Dio pensa come il padre che attende il ritorno del figlio e gli va incontro, lo vede venire quando è ancora lontano... Questo che significa? Che tutti i giorni andava a vedere se il figlio tornava a casa: questo è il nostro Padre misericordioso. E il segno che lo aspettava di cuore nella terrazza della sua casa. Dio pensa come il samaritano che non passa vicino al malcapitato commiserandolo o guardando dall'altra parte, ma soccorrendolo senza chiedere nulla in cambio; senza chiedere se era ebreo, se era pagano, se era samaritano, se era ricco, se era povero: non domanda niente. Non domanda queste cose, non chiede nulla. Va in suo aiuto: così è Dio. Dio pensa come il pastore che

dona la sua vita per difendere e salvare le pecore.

La Settimana Santa è un tempo di grazia che il Signore ci dona per aprire le porte del nostro cuore, della nostra vita, delle nostre parrocchie - che pena tante parrocchie chiuse!



*Vivere la Settimana Santa
è entrare sempre più
nella logica di Dio,
quella dell'amore e del dono di sé*

(@Pontifex_it)

dei movimenti, delle associazioni, ed "uscire" incontro agli altri, farci noi vicini per portare la luce e la gioia della nostra fede. Uscire sempre! E questo con amore e con la tenerezza di Dio, nel rispetto e nella pazienza, sapendo che noi mettiamo le nostre mani, i nostri piedi, il nostro cuore, ma poi è Dio che li guida e rende feconda ogni nostra azione.

Auguro a tutti di vivere bene questi giorni seguendo il Signore con coraggio, portando in noi stessi un raggio del suo amore a quanti incontriamo.

Appello affinché pace e concordia siano restituite al Paese

Cessino violenze e saccheggi nella Repubblica Centrafricana

Un appello per la fine delle violenze e dei saccheggi nella Repubblica Centrafricana e un invito ai fedeli del Medio Oriente a non aver paura di seguire con coraggio Gesù, nei saluti rivolti dal Papa ai pellegrini presenti in piazza San Pietro. Il Pontefice li ha pronunciati in italiano, mentre i lettori - dopo aver riassunto la catechesi - li hanno tradotti nelle diverse lingue.

Saluto con gioia i pellegrini di lingua francese, in particolare quelli venuti dalla Francia e dal Québec, in Canada! Il mondo ha bisogno della presenza viva di Gesù misericordioso e ricco d'amore. Vi invito tutti a vivere bene questa Settimana Santa seguendo il Signore con coraggio e portando un raggio del suo amore a quanti incontrate. Buona Pasqua!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua inglese, in modo particolare il gran numero di studenti universitari che partecipano al Congresso internazionale a Roma. Portate i miei più sentiti auguri ai pellegrini venuti dall'Inghilterra, dall'Irlanda, dalle Filippine e dagli Stati Uniti d'America! Vi invito tutti a vivere bene questa Settimana Santa sulle orme di Gesù, e a portare un raggio del suo amore a quanti incontrate. Buona Pasqua!

Saluto di tutto cuore i fratelli e le sorelle provenienti dai Paesi di lingua tedesca. In questi giorni pasquali possiamo sperimentare la vicinanza di Dio in modo particolare, se entriamo in rapporto con Lui, quando ascoltiamo attentamente la Sua parola e riceviamo la Sua misere-

ricordia nel Sacramento della confessione e nell'Eucaristia. Auguro a tutti noi, che possiamo celebrare questi giorni con dedizione e donare al nostro prossimo un raggio dell'amore divino. Buona Pasqua a tutti voi!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua spagnola, in particolare i gruppi venuti dalla Spagna, Argentina, Messico ed altri Paesi latino-americani. Auguro a tutti di vivere questi giorni, seguendo il Signore con coraggio e portando e irradiando il suo amore a tutti quelli che troviamo nel cammino della vita, che Dio vi benedica e vi conceda di vivere il Triduo Pasquale con fede e devozione.

Carissimi pellegrini di lingua portoghese, saluto e benedico tutti, in particolare ai gruppi di giovani venuti dal Portogallo e dal Brasile! Vi auguro una Settimana Santa benedetta, seguendo il Signore con coraggio e portando a quanti troverete la testimonianza luminosa del suo amore. A tutti imparto la Benedizione Apostolica!

Cari pellegrini di lingua araba e del Medio Oriente: Non abbiate paura di seguire con coraggio Gesù crocifisso e risorto, portando a tutti la gioia e la luce della vostra fede. Buona Settimana Santa! A tutti imparto la Benedizione Apostolica.

Saluto i pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, domani cominceremo il Triduo Sacro. Nella liturgia rivivremo il mistero della passione, della morte e della risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Cercate

in questi giorni di entrare sempre più con fede nella logica di Dio, nella logica della Croce, che non è prima di tutto quella del dolore e della morte, ma quella dell'amore e del dono di sé che porta vita. Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto gli universitari che



Sono stati i giovani i protagonisti della prima udienza generale di Papa Francesco. Tra le migliaia di fedeli accorsi in piazza San Pietro, la maggior parte era costituita da studenti che hanno sottolineato i vari momenti dell'incontro con applausi, canti e inni, in un'atmosfera quasi da Giornata mondiale della gioventù.

Striscioni in varie lingue e bandiere colorate, in rappresentanza di tante Nazioni, soprattutto dell'America latina, sono stati sventolati nell'assolata mattina di mercoledì 27 marzo, alla vigilia del triduo sacro. Li hanno portati gli oltre quattromila studenti che condividono la spiritualità dell'Opus Dei, a Roma in questi giorni (dal 25 al 31) per il forum Univ 2013. L'incontro pasquale, che si svolge da 46 anni, nacque nel 1968 con l'incoraggiamento del fondatore san Josemaria Escrivá. «Scoprire l'identità umana nel mondo digitale è il tema scelto per il dibattito, che quest'anno è presieduto dalla trentaquattrenne argentina Consuelo Mendéz. «Vogliamo consegnare al Papa - ci dice - un file intitolato Come vivere la fede vent'anni. È stato realizzato in occasione dell'Anno della fede e in preparazione della Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro». Infermiera di San Miguel, nel nord del gran Buenos Aires, Consuelo ha conosciuto il cardinale Bergoglio nella capitale argentina. «Per questo - confida - gli ho portato anche il dulce de leche, un dolce tipico del nostro Paese. Inoltre proprio ieri è nata la figlia di mio fratello, la mia nipotina, che è stata chiamata Francisca, in onore del Santo Padre».

Accanto c'è la connazionale Julia, originaria di Buenos Aires, che da un anno e mezzo vive in Libano per motivi di studio. «Seguo quotidianamente sui social network la stampa argentina - dice - e ho visto che il Papa ha messo tutti d'accordo, anche i media che inizialmente sembravano ostili».

Con loro, una giovane donna medico della Repubblica Democratica del Congo, che si dice particolarmente toccata dall'appello pronunciato dal Pontefice per la Repubblica Centrafricana. «Vengo da Kinshasa - spiega - e so cosa significano le violenze. Anche per questo voglio donare al Papa una piccola scultura di legno». Rappresenta un okapi, animale simile alla giraffa. «È allegro come la gioventù e come il Papa», commenta. Il dono ufficiale di Univ 2013 è invece una statua della

Virgen de los desamparados, patrona di Valencia, in Spagna. L'hanno realizzata con fiori bianchi e rossi i partecipanti al convegno, che prevede anche una raccolta di fondi per aiutare alcuni progetti di educazione e formazione in Africa, in particolare in Benin, Kenya, Nigeria e Congo.

Così come già aveva fatto all'inizio, girando con la jeep scoperta tra i vari reparti della piazza, al termine dell'udienza il Pontefice si è avviato a piedi verso i fedeli assiepati dietro le transenne. Intrattentamente a lungo, ha scambiato sorrisi e strette di mano, dispensando abbracci anche ad ammalati disabili e bambini. Tra questi ultimi, la piccola Merrill, venuta con la sua famiglia dal Vermont, Stati Uniti d'America. Capelli rossi, occhiali che incominciano un paio di vispi occhi azzurri, il viso sorridente pieno di felicità, ha scritto su un cartoncino: «We have the same birthday, please bless me». «Anch'io sono nata il 17 dicembre - spiega - ma nel 2003. Gli ho chiesto di benedirmi e sono felice».

Tra le tante presenze, va ricordata quella del nuovo presidente della Camera dei Deputati italiana, Laura Boldrini, con la figlia Anastasia. Come è noto, il presidente ha iniziato il suo mandato lo scorso 16 marzo, tre giorni dopo l'elezione del Papa. «Sono qui - ha spiegato al nostro giornale - perché condivido pienamente quello che il Papa ha detto e il modo spontaneo, sincero e limpido con cui si rivolge alle persone. Del resto sono convinta che la testimonianza di fede, così come l'impegno politico, debbano essere vissuti come un servizio».

Domenica 7 aprile

Papa Francesco si insedia sulla cattedra romana

La solenne celebrazione eucaristica con l'insediamento sulla cattedra romana del vescovo di Roma Francesco avrà luogo nella basilica di San Giovanni in Laterano il 7 aprile, seconda domenica di Pasqua o "della misericordia", alle ore 17.30.

se più materiali della terra che ci dobbiamo santificare, servendo Dio e tutti gli uomini» (Colloqui, n. 13).

Saluto i fedeli della diocesi di Firenze e i numerosi studenti di varie scuole. Tutti ringrazio per questa visita, augurando a ciascuno che i giorni della Settimana Santa siano occasione propizia per rafforzare la fede e l'adesione al Vangelo.

Rivolgo infine il mio cordiale pensiero ai giovani, agli ammalati ed agli sposi novelli. La contemplazione della passione, morte e risurrezione di Gesù, cari giovani, vi renda sempre più saldi nella testimonianza cristiana. E voi, cari ammalati, traete dalla Croce di Cristo il sostegno quotidiano per superare i momenti di prova e di sconforto. A voi, cari sposi novelli, venga dal mistero pasquale, la grazia per fare della vostra famiglia un luogo di amore fedele e fecondo.

Infine il Papa ha lanciato un appello per la Repubblica Centrafricana, chiedendo che cessino violenze e conflitti.

Seguo con attenzione quanto sta accadendo in queste ore nella Repubblica Centrafricana e desidero assicurare la mia preghiera per tutti coloro che soffrono, in particolare per i parenti delle vittime, i feriti e le persone che hanno perso la propria casa e che sono state costrette a fuggire. Faccio appello perché cessino immediatamente le violenze e i saccheggi, e si trovi quanto prima una soluzione politica alla crisi che ridona la pace e la concordia a quel caro Paese, da troppo tempo segnato da conflitti e divisioni.